

Segue dalla prima

Ma in che senso, ha approfondito il pubblico ministero, «seria e affidabile»? E Giuffrè, di rimando: «Una persona in grado di mantenere gli impegni che si prendevano con noi prima delle elezioni e di portarli avanti».

Il secondo siluro, altrettanto devastante, arriva attorno alle 18 e trenta. E questa volta su domanda del pubblico ministero, Domenico Gozzo: «Quando Vittorio Mangano venne assunto nella villa di Arcore, il boss Stefano Bontade e altre persone a lui vicine, con la scusa di andare da Mangano, si incontravano con Berlusconi... lo seppi da Michele Greco, all'inizio degli anni 80, quando mi occupavo personalmente della sua latitanza».

Si assisteva così a un brusco cambiamento del clima processuale della giornata. In mattinata si era visto il Dell'Utri scherzoso e loquace, in serata il Dell'Utri corrucciato e taciturno. In mattinata, il politico, l'ideologo di Forza Italia, il senatore di un movimento forte di maggioranze assolute che discetta sui grandi temi della politica. In serata, l'imputato costretto, suo malgrado, a scendere negli «Inferi» del suo processo, processo per mafia, processo comunque antipatico.

Sia come sia, Dell'Utri - lo riferiamo per dovere di cronaca - non si toglie dalla testa il martirio di Socrate, considera Platone il filosofo che ha scritto, sul processo che lo riguarda - non quello a Socrate - le pagine più efficaci della sua carriera, e forse si va inesorabilmente convincendo che se Borges fosse ancora vivo, nella sua "Storia universale dell'infamia" aggiungerebbe un capitolo interamente dedicato alle sue vicissitudini giudiziarie.

Celiando celiando, ma non troppo, Dell'Utri aveva così iniziato questo 2003 proponendo ai giudici che si preparano alle inaugurazioni dell'anno giudiziario, di tenere in bella vista il "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria, piuttosto che la Costituzione.

Mattinata dunque destinata a testi sacri e sacri testi di riferimento, con un preciso segnale però destinato al "volgo": «Sono contrario al 41 bis se diventa una tortura... Molte persone sono state vittime del regime carcerario e fra questi Vittorio Mangano, che è stato torturato ed è morto in carcere». A chi gli faceva notare che Berlusconi si è espresso a favore del 41 bis, Dell'Utri ha replicato duro: «Io non sono d'accordo, e ricordo che la tortura è stata abolita».

Se è lecita una considerazione del cronista sulle tante interpretazioni vigenti dell'immunità parlamentare: viviamo in un paese curioso, dove le forze dell'ordine scatenano la caccia a chi esibisce allo Stadio uno striscione contro il 41 bis, ma se un senatore in doppiopetto blu, con cravatta in tinta - e che è pur sempre un imputato - afferma che nelle patrie galere un detenuto è stato «torturato e ucciso», le forze dell'ordine presenti in aula non possono far altro che lasciarselo scappare... Ma torniamo all'udienza.

Dicevamo che è stato al pomeriggio che il termometro ha iniziato a segnare tempesta. E ancora una volta, banco di prova, il rapporto fra mafia e politica. Un crescendo spiegato da Giuffrè alla sua maniera: concetti pesanti ed espressioni verbali apparentemente sbarazzine. Prima fu la Dc. Poi fu il Psi. Infine Forza Italia. I ripetuti passaggi di consegne sono già stati oggetto di altre deposizioni del mafioso della montagna. Ma ora viene finalmente spiegato che il pas-

“ Palermo, all'udienza del processo in cui è imputato il senatore di FI parla in videoconferenza il boss pentito: «Ricevavamo l'ordine di votare Forza Italia...»



L'avvocato Ghedini difende il premier: «Berlusconi non ha mai avuto alcun contatto, diretto o indiretto, tramite il senatore Dell'Utri con soggetti mafiosi»

## Giuffrè: «Brusca mi disse, Dell'Utri è affidabile...»

Rivelazioni bomba del pentito di mafia: «Bontade andava ad Arcore ad incontrare Berlusconi»

saggio dalla Dc al Psi venne considerato un "errore", successivamente addebitato dai boss di Cosa Nostra proprio a Totò Riina.

È così che entra in scena Provenzano: «Si riceveva più che un ordine, un consiglio a votare per Forza Italia, e su questo siamo perfettamente in sintonia perché ci siamo mossi tutti su questa scia, su questi consi-

glio che ci sono stati dati da Provenzano... che ha cercato di trovare sbocchi politici».

Ma ormai non basta più battere sull'eterno tasto di Forza Italia «astro nascente» della politica italiana, e sulle conseguenze «attesa e fiducia» di Cosa Nostra. I processi si fanno a singole persone. Dell'Utri, per esempio. E incalzato dalle domande dei

pubblici ministeri, ma anche da quelle del presidente del Tribunale, Leonardo Guarnotta, Giuffrè scende nei particolari.

«Noi abbiamo fatto incontri e riunioni appositamente...». Voi chi? «Provenzano, io, Pietro Aglieri, Benedetto Spera, Carlo Greco... per discutere e valutare come ci dovevamo comportare... Fin quando il Pro-

venzano stesso ci ha detto che ci trovavamo in buone mani e ci dovevamo fidare... anche del senatore Dell'Utri». Precisazione di Ingròia: «Che però nel 1994 non era ancora senatore». Riprende Giuffrè: «E per la prima volta Provenzano esce allo scoperto, assumendosi responsabilità precise. E per la prima volta ci dà queste assicurazioni e ci mettiamo

in cammino, per esplicitare, dentro e fuori Cosa Nostra, questo nostro discorso di Forza Italia». A questo punto è la bagarre. Il collegio dei difensori di Dell'Utri insorge. Si scatena «la querelle dei verbali». In un verbale, Giuffrè non era stato così tranciente sul ruolo e sulla figura di Dell'Utri. E a che servono allora i centottanta giorni? Ma - re-

plica l'accusa - ci sono stati altri interrogatori, altri verbali. Di conseguenza il quadro oggi può emergere in maniera più esauriente. Gli avvocati non ci stanno. Che intende il collaboratore quando parla di "garanzie" e di "affidabilità"? Garanzie e affidabilità per chi? In seguito a quali dimostrazioni fornite a Cosa Nostra? Il presidente ricorda che il dibattimento deve pur servire a qualcosa.

D'altra parte, se non si dovesse far altro che ripetere pappagallescamente quanto si è sostenuto durante gli interrogatori, i processi si potrebbero svolgere per corrispondenza. Le parole di Giuffrè vengono così passate alla moviola. E va dato atto al senatore Dell'Utri di avere schierato in campo un'ottima squadra di difensori: dall'avvocato Enzo Enrico Trantino all'avvocato Roberto Tricoli, all'avvocato Giuseppe Di Peri.

Ma Giuffrè non arretra: «Nel momento in cui Provenzano si è assunto le sue responsabilità, ciò significava che aveva avuto garanzie e per questo ci siamo messi al lavoro con Forza Italia...». Ma neanche gli avvocati desistono. E ancora: «Garanzie di che?». E Giuffrè: «Quando dico garanzie faccio riferimento agli ergastoli, al problema rappresentato dai collaboratori di giustizia, ai sequestri dei beni, al 41 bis... E credo di essermi spiegato».

Ma perché proprio Dell'Utri? E Giuffrè ha anche indicato nel costruttore palermitano Jenna e nel finanziere Arcore. Quanto a Dell'Utri, risponde: «Nell'ultimo periodo, prima di prendere la decisione finale di appoggiare questo movimento, Provenzano, Aglieri e Carlo Greco erano ormai a conoscenza che il senatore Dell'Utri era uno dei personaggi più importanti che stavano portando avanti il discorso di Forza Italia». «In che senso "portando avanti"?». Giuffrè: «Dell'Utri era uno dei coordinatori del nascente movimento, ed essendo palermitano gli stava molto a cuore che questo movimento si radicasse in Sicilia...».

Altra domanda al vetriolo dei p.m.: «Cosa le disse Giovanni Brusca di Marcello Dell'Utri?». «Fra noi bastano poche parole. Basta una semplice parola: "persona affidabile". Questo mi disse Brusca. E il discorso fu chiuso».

In serata, Dell'Utri si è detto "scandalizzato" di fronte a un interrogatorio dal quale è emerso molto di più di quanto non fosse emerso negli interrogatori precedenti. E ha aggiunto: «C'è un mutamento che mi lascia inquieto. Giuffrè non aveva neppure dichiarato il mio nome (dai verbali risulta il contrario n.d.r.). Ho assistito a qualcosa di molto strano, le sue ricostruzioni possono essere fatte da chiunque». Quanto a "garanzie e affidabilità", l'esponente di Forza Italia si difende che furono semmai governi di centrosinistra a manifestarsi morbidi nei confronti della mafia. Tralascia infine le elezioni del 1994, per riferirsi invece alle europee del 1999: «In Sicilia ho preso pochi voti. A Caccamo, paese di Giuffrè, ho avuto solo 30 preferenze. In Sicilia Orlando ha avuto 80mila voti, Enzo Bianco 100mila. Spero di non trovarmi a Pasqua con nuove dichiarazioni di Giuffrè».

Sarà invece l'avvocato Nicolò Ghedini, in serata, a scendere in campo a difesa di Berlusconi «che non ha mai avuto alcun contatto, diretto o indiretto, tramite il senatore Dell'Utri, con soggetti mafiosi». E dire che il mafioso Vittorio Mangano, ad Arcore, ci abitava. Lo avevano in casa.

Saverio Lodato



Il senatore Marcello Dell'Utri di Forza Italia al Palazzo di Giustizia di Palermo dove partecipa al processo che lo vede imputato di concorso in associazione mafiosa  
Tony Gentile/Reuters

### anno giudiziario

#### Inviti eccellenti in Vaticano

S'inaugura ufficialmente oggi, per la prima volta con una cerimonia, l'anno giudiziario dello stato del Vaticano. Finora l'inaugurazione avveniva con una Messa e con la consegna di una relazione scritta da parte del promotore di giustizia, una sorta di procuratore generale. Oggi invece, dopo la messa celebrata dal segreta-

rio di stato Sodano, il promotore leggerà la sua relazione nell'aula udienze del palazzo dei tribunali in forma semipubblica. Alla cerimonia sono stati invitati alcuni magistrati italiani, tra cui il procuratore generale di Cassazione e il presidente del consiglio di stato. «Un fatto di grande rilievo», dice Anna Finocchiaro, responsabile dei Ds per la giustizia - un riconoscimento alla magistratura in un periodo in cui è al centro di brutali polemiche. Un invito che «fa piacere» commenta il procuratore di Torino Giancarlo Caselli. Meravigliato, invece, il responsabile giustizia di Fi Giuseppe Gargano: «Si vede che anche in Vaticano il problema giustizia è diventato importante».

### il ministro Castelli

#### «Macché indulto Meglio l'amnistia»

L'indulto è dannoso, inutile e censurabile: parola del guardasigilli Roberto Castelli. Che aggiunge: meglio allora l'amnistia che con la pena «cancella anche il reato e quindi servirebbe a cancellare migliaia di processi arretrati». Lo prende in parola Marco Boato: «Quel che dice il ministro è condivisibile, ma forse non si è accorto che da tempo

sono state presentate alle camere proposte in merito. Se lo ritiene opportuno, perché non presenta un disegno di legge d'iniziativa governativa? Quel che non è condivisibile è la contrapposizione dell'amnistia all'indulto: la prima estingue il reato, la seconda la pena». Il 16 gennaio l'indulto sarà alla camera e per allora «sarebbe bene che la Casa delle libertà si chiarisse le idee - dice Giuseppe Fanfani, della Margherita - per ora non ce n'è uno che la pensa allo stesso modo». «Allora perché non cancellare direttamente il codice penale? - commenta Buemi, Sdi - però capisco: dietro le sue parole si nasconde un dramma familiare». Plaude Pecorella, avvocato di Berlusconi: «è una porta più ampia che l'indulto».

Sandra Amurri

Se ne parla ancora poco, ma è l'offensiva del 2003. Ai pm saranno sottratti quasi tutti i poteri d'indagine. Quanto alla durata dei processi sarà allungata

## Legge Pittelli, il piano della Destra per annientare le toghe

I ddl Pittelli, il testo unificato di vari disegni di legge presentati in materia di riforma del processo penale in conseguenza dell'applicazione dell'art.111 della Costituzione, che ha introdotto nell'ordinamento il principio del giusto processo, secondo la stragrande maggioranza dei magistrati, di molti giuristi e avvocati mirerebbe esclusivamente a mettere i pm, e tutti quelli che fanno le indagini, nella condizione di non poter nuocere. Una sorta di bavaglio alla giustizia finalizzato anche a garantire l'impunità dei politici che stringono patti con la criminalità.

A partire dalla radicale riduzione dei termini delle intercettazioni telefoniche che impone limiti drastici alla loro utilizzabilità, queste non costituiranno più quel necessario strumento efficace d'indagine. Basti pensare che se un mafioso intercettato per 416 bis

fa il nome di un politico dicendo "lo abbiamo nelle mani", oppure rivela che è concusso, il Pm, non potrà intervenire nei confronti di quel politico in quanto quelle intercettazioni erano limitate al mafioso e, quindi, non utilizzabili per altri. Un'altra norma del ddl Pittelli che sconcerta è quella che obbliga il Pm a dare immediato avviso agli indagati nel momento in cui viene aperta l'indagine. Considerato, infatti, che tutte le indagini per i reati più gravi in genere prevedono l'utilizzo di mezzi di prova (intercettazioni telefoniche, ambientali, sequestri, perquisizioni), che per essere efficaci devono avvenire all'insaputa dell'indagato, svuotando

doli di senso si riveleranno inutili. A ciò va aggiunta la riforma dell'art. 192 sulle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, sulla cui formulazione pesano molto le opinioni di Giovanni Falcone. Riforma secondo cui il riscontro alla dichiarazione di un collaboratore dovrà essere costituito, non più come accade ora dalla dichiarazione di un altro pentito che la conferma e il giudice può ritenere come provato il fatto stesso, ma da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo, cioè da una prova diversa, per sua natura, da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Quindi, da nessuna prova visto che non è mai accaduto che un asso-

minazione della pena si deve pervenire quando tutti i fatti oggetto del processo saranno svizzerati. Questo comporterà assai verosimilmente una rivalutazione a posteriori di decisioni che per il loro ruolo i Gip sono chiamati a rendere in via preventiva. Il ddl Pittelli modifica inoltre l'art 1 sulla incompatibilità del giudice, prevedendo un allargamento tale delle ipotesi di astensione obbligatoria del giudice per cui, paradossalmente, ognuno potrà scegliersi il giudice che gli piace e, cosa ancora più grave, possibilità che si vuole allargare al pm che dovrà astenersi negli stessi casi previsti per il giudice. Nel ddl Pittelli è contenuta anche la

riforma dell'art 9, sui termini a difesa, finalizzata, di fatto, a rallentare il processo in quanto se l'imputato rimette il mandato al difensore di fiducia, avrà 30 giorni a disposizione per nominare un altro e poi verosimilmente potrà farlo di nuovo, non essendoci una norma di sbarramento ad eventuali pratiche atte a perdere tempo. Per quanto concerne, invece, il principio della ragionevole durata del processo, recentemente introdotto nell'art 111 della Costituzione, il ddl Pittelli, sembra, paradossalmente, non essersi accorto della modifica costituzionale. Infatti le modifiche agli art 491 e 493 del cpp, che prevedono

l'immediata ricorribilità in Cassazione delle ordinanze dibattimentali che decidono sulle questioni preliminari e sull'ammissione delle prove, assicurano il blocco dei processi già nella prima fase. Conseguente al ricorso per Cassazione, secondo le predette norme, è infatti la sospensione del processo, con contestuale sospensione dei termini di custodia cautelare e di prescrizione. Oltre all'evidente allungamento della durata dei processi che questo comporterà, quindi, sarà inevitabile l'aumento delle scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare, posto che certamente queste norme non saranno applicabili ai termini massimi ma a quelli cosiddetti di fase, cioè che riguardano il progressivo iter processuale dal primo grado alla Cassazione.

Tutto questo in buona sostanza è il ddl Pittelli, provvedimento che di fatto rischia di ridurre drasticamente il controllo di legalità in un settore delittuoso come quello penale.